

Il Csm appoggia Zuccaro

Il Consiglio superiore della magistratura non censura ma al contrario manifesta il pieno sostegno all'azione che il procuratore di Catania sta portando avanti per fare chiarezza sull'attività delle Organizzazioni non governative



Le Ong e l'umanitarismo marinaro

di ARTURO DIACONALE

L'aspetto più singolare del caso delle Organizzazioni non governative che operano nel Canale di Sicilia e fanno sbarcare quotidianamente nei porti italiani migliaia e migliaia di migranti è che hanno una vocazione umanitaria dai confini fin troppo delimitati. Queste Ong si preoccupano di salvare i disperati che sfidano la sorte sui gommoni e sulle barche scalinate libiche. E per svol-

gere questo compito impiegano una grande massa di denaro la cui provenienza assicurano essere quella dei contributi e delle elargizioni volontarie di privati cittadini. Ma il loro impegno umanitario va dalla costa libica ai porti italiani. Si manifesta in mare e si limita al mare. La sorte dei migranti sbarcati sul territorio italiano non è compito loro. Diventa delle istituzioni del nostro Paese che hanno il compito di accogliere, curare e sfamare i disperati salvati dalle



onde e che a questo fine sono costretti ad impiegare alcuni miliardi prelevati dalle casse dello Stato.

Perché mai la virtù umanitaria delle Ong è solo marinara e non si allunga e allarga a quei Centri di raccolta dei migranti che Papa Bergoglio ha giustamente definito...

Continua a pagina 2

Matteo Renzi: voglia di elezioni

di CRISTOFARO SOLA

La vittoria rotonda di Matteo Renzi alle primarie del suo partito rilancia la questione della durata dell'attuale Governo. Che il premierato di Paolo Gentiloni dovesse considerarsi una parentesi nella narrazione renziana lo sapevano tutti, a cominciare dal diretto interessato. Il Governo, nato dalle ceneri della sconfitta rimediata dalla maggioranza al refe-

rendum costituzionale dello scorso 4 dicembre, non avrebbe dovuto avere vita lunga. Ciò nonostante, una parte dell'establishment, ben rappresentata dall'autorevole voce del Quirinale, ha fatto il tifo perché la "parentesi" si allungasse fino alla scadenza naturale della legislatura, fissata agli inizi del prossimo anno. Le ragioni di questa aspirazione hanno una loro sensa-



tezza. Un Paese problematico come il nostro ha bisogno di stabilità...

Continua a pagina 2

Meno male che ci sono i blitz

di PAOLO PILLITTERI

Polizia, questori e prefetti sono finiti sotto accusa dopo i due blitz a Roma e Milano dove c'è scappato pure un morto, come nella Capitale. Ma che fossero interventi necessari se non urgenti a fronte del dilagare degli abusivi pare ai più un fatto acquisito.

Ma allora, dopo il blitz milanese, perché tante alzate di scudi della sinistra - che pure governa la città - e la stessa istituzione per antonomasia, la giunta cittadina dal sindaco in giù, in così evidente imbarazzo? ...

Continua a pagina 2



PRIMO PIANO

Camere penali, guerra al Governo contro la prescrizione infinita

SCHIAVONE-COMI A PAGINA 3



ECONOMIA

Per l'amor del cielo, fate fallire l'Alitalia

MAGGIO A PAGINA 4

ESTERI

Le presidenziali francesi: è il tempo della coabitazione

GUIDI A PAGINA 5



di CLAUDIO ROMITI

Mi risulta particolarmente apprezzabile l'iniziativa de "L'Opinione" e del suo direttore di promuovere, così come ha scritto l'amico Arturo Diaconale, una "battaglia dentro il centrodestra e dentro Forza Italia per contribuire a vincere le prossime elezioni all'insegna della libertà, del merito, della competenza, cioè degli unici fattori che la storia ha dimostrato essere capaci di produrre benessere e sviluppo per tutti".

Tuttavia queste apprezzabili intenzioni debbono poi essere confrontate con una società reale la quale, occorre sottolineare con energia, nel corso degli ultimi decenni ha prodotto una classe politica che complessivamente si è mossa nella direzione opposta a quella auspicata dall'ottimo Diaconale. E se ciò è accaduto non sarà stato certamente per un capriccio della sorte. Se la spinta di un Paese giunto da tempo sull'orlo del fallimento continua ad andare verso una sorta di collettivismo strisciante, premiando elettoralmente forze politiche che si fanno la concorrenza proponendo di dilatare ulteriormente il perimetro pubblico e la conseguente redistribuzione – eclatante è sotto questo profilo l'esplosione del Movimento Cinque Stelle – appare quanto mai improbo il tentativo di prendere la maggioranza dei consensi su una linea diametralmente opposta.

Una battaglia coraggiosa



Soprattutto all'interno di un dibattito mediatico-nazionale che, come ha giustamente sottolineato su "Il Foglio" Lorenzo Infantino, appare lontano anni luce dalla reale sostanza dei problemi del Paese, una sacrosanta battaglia per affermare i valori di una democrazia liberale, tanto nel campo economico che in quello dei diritti civili, rischia di assumere un valore di mera testimonianza.

Da questo punto di vista bisogna avere il coraggio di riconoscere che il ritardo accumulato dal centrodestra nel prospettare agli italiani una visione realistica dei nostri tutti interni problemi sistemici, indugiano in una rincorsa al consenso del tutto simile a quella dei suoi avversari, oggi si fa sentire con particolare evidenza. Anziché raccontare per anni la favoletta del bicchiere mezzo pieno, sarebbe stato più produttivo in prospettiva futura perdere qualche voto in più, dicendo però al popolo la verità nuda e cruda. Una verità la quale, a grandi linee, si basasse sui due veri pilastri comunicativi di una politica autenticamente liberale: sostenibilità e ragionevolezza.

In questo senso, onde far recepire il messaggio a vasti strati della popolazione, prima che un'azione politica occorre e occorre ancora partire da una propeudeutica iniziativa culturale. Una iniziativa, al pari di quella promossa da "L'Opinione", alla quale sono sempre pronto a dare il mio modesto contributo.

segue dalla prima

Le Ong e l'umanitarismo marinaro

...“campi di concentramento”? Chiedere chiarimenti in proposito costituisce un peccato mortale da scontare non si sa bene in quale purgatorio o inferno di punizioni politicamente corrette! Eppure, a dispetto dello sdegno, della condanna e dell'esecrazione che i dirigenti delle Ong e i sostenitori dell'accoglienza senza se e senza ma manifestano senza limitazione alcuna nei confronti di chi osa avanzare un quesito del genere, non si può non insistere nel chiedere di fare luce su questa singolare bizzarria. Non solo per dare una qualche spiegazione ai miliardi che, prima di essere tolti dalle casse dello Stato, sono prelevati dai portafogli dei contribuenti. Ma soprattutto per capire se dietro il pretesto della virtù umanitaria non si possa nascondere un qualche obiettivo che con la solidarietà nei confronti dei migranti non ha nulla a che spartire. Magari quello di accentuare le difficoltà di un Paese che non riesce ad uscire da una crisi economica devastante e che potrebbe finire in bancarotta ed essere esposto alle speculazioni finanziarie di qualsiasi tipo a causa dell'aggravio di spese dovute a una accoglienza non gestita e irresponsabile.

ARTURO DIACONALE

Matteo Renzi: voglia di elezioni

...per rassicurare i mercati esteri. Troppi scossoni e frequenti cambi del manovratore sono visti con sospetto da coloro che dovrebbero scommettere sulla solvibilità di uno Stato che ha sul groppone il terzo debito pubblico più alto al mondo.

Renzi, quando ha avuto l'occasione di mettersi alla prova nei mille giorni della sua permanenza a Palazzo Chigi, ha fallito. Il suo tratto spregiudicato, urticante, da "rottamatore" in perenne ricerca del nemico da asfaltare, ha destato più di qualche perplessità sull'opportunità di rivederlo troppo presto al vertice. Per questa ragione la "parentesi" Gentiloni è stata giudicata una necessaria pausa di decantazione delle tensioni accumulate e un time out per la rincorsa renziana alla rivincita. Inoltre, a fare argine contro la tentazione di un precipitoso rimescolamento delle carte vi è stata la mancata approvazione di una nuova

legge elettorale in sostituzione dell'"Italicum", severamente sanzionato dalla Corte costituzionale. Il fatto di non avere un sistema elettorale armonizzato tra i due rami del Parlamento ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tutti quelli che, da destra a sinistra, non hanno gran voglia di catapultarsi alle urne con lo spettro del Movimento Cinque Stelle che aleggia sopra le cabine elettorali. Ora, però, che Renzi è tornato le cose potrebbero evolvere in fretta. Il neo segretario del Partito Democratico ha un chiodo fisso: andare al voto al più presto. Non è un capriccio, ma la risultante di un ragionamento che non fa una grinza. Tutti in casa renziana sanno bene che votare nel 2018, a ridosso di una manovra finanziaria che sarà inevitabilmente fatta di lacrime e sangue, per le forze che sostengono l'attuale Governo equivarrebbe a un suicidio.

Renzi sente quindi di non avere molte opzioni a disposizione. La strada per far valere in campagna elettorale il suo appeal comunicativo passa necessariamente da una sfida da disputarsi prima che il ministro Pier Carlo Padoan presenti i conti. Calendario alla mano, andare alle elezioni anticipate è complicato, ma non impossibile. Intanto, c'è la tornata delle elezioni amministrative a inizio giugno che fornirà un quadro reale dello stato di salute delle singole forze politiche in campo. Resta il problema dell'approvazione di una legge elettorale che Renzi sarebbe pronto a mettere sul tavolo già dalla prossima settimana. C'è bisogno però di un accordo che allarghi il perimetro dei favorevoli al cambiamento delle regole: ma su questo punto Renzi non ha problemi.

La sua spregiudicatezza gli consentirà di avviare l'asta tra i principali contendenti: chi si presterà di più ai suoi desiderata tra Cinque Stelle e Forza Italia, quello sarà il partner scelto per chiudere la partita della nuova legge elettorale prima della pausa estiva. Almeno queste sarebbero le sue intenzioni se non fosse che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Inoltre, il prossimo 15 settembre i parlamentari al primo mandato acquisiranno il diritto a riscattare, a fini pensionistici, i contributi versati. Ciò renderà più facile convincere la base dei "peones", buona parte dei quali non sarà rielelta, a lasciare comunque lo scranno prima della scadenza. Nella seconda metà di novembre approda in Parlamento la legge di bilancio e, a quel punto, game over. A conti fatti, la finestra di tempo per tentare il blitz resta aperta tra la fine di settembre e la prima metà di no-

vembre. Se Renzi decidesse di giocare d'anticipo, lo dovrebbe fare in quel brevissimo lasso di tempo. Occhio, allora, alla data del 5 novembre.

CRISTOFARO SOLA

Meno male che ci sono i blitz

...Se a Roma si dice di un malore fatale per il senegalese trovato morto ma, al contrario, i centri sociali sono ora scatenati contro la "polizia assassina", a Milano l'intervento della Questura nel piazzale della stazione centrale era indispensabile per un altrettanto indifferibile controllo delle centinaia di abusivi. Intendiamoci, l'uso della forza pubblica va sempre commisurato alla realtà e i suoi eventuali eccessi andrebbero criticati. Ma lo spettacolo quotidiano in un luogo da poco restaurato e su una piazza che per i milanesi, ma non solo, rappresenta il biglietto da visita della loro città, era da giorni auspicato.

Ora, se gli estremismi consueti dei centri sociali sempre pronti alla "rivoluzione" non possono stupire, ha destato una qualche sorpresa l'atteggiamento di una parte del governo cittadino (non del Partito Democratico che ha difeso la polizia) nel quale il suo capo è apparso in un certo qual modo imbarazzato, riservandosi di parlare col questore e il prefetto per eventuali chiarimenti. E comunque hanno tutti insieme invitato caldamente a partecipare alla "marcia dell'accoglienza" del prossimo 20 maggio. Ora, ciascuno è libero di marciare per o contro chi gli pare, ma se si guarda, come si dice nella gauche, oggettivamente, la situazione dell'accoglienza a Milano, come crediamo a Roma e altrove, non è affatto allarmante e tale comunque da sollecitare marciatori non a caso definiti a senso unico. Ed è proprio per questo che i cittadini da mesi e mesi si chiedevano come e qualmente si potesse ulteriormente differire un intervento per un controllo severo delle centinaia di occupanti e di abusivi che avevano trasformato una piazza in un vero e proprio bivacco con risse, rapine e aggressioni a carabinieri e militari.

Voleva essere, quella della Questura, anche una dimostrazione muscolare sia pure in senso buono? Può darsi, fatto sta che l'operazione massiccia e in grande stile della polizia, una retata sui generis, ha consentito il fermo di dodici stranieri pregiudicati ed espulsi per ragioni di pubblica sicurezza e altri quattordici trattenuti per le procedure di identificazione. Sullo

sfondo si rende inquietante il problema dei profughi, dei quali quasi quattromila sono ospitati a Milano. E dopo? Il fatto è che, almeno fino a ora, non si sono viste reazioni ostili della cittadinanza anche perché Milano attraversa economicamente uno dei suoi periodi migliori sullo sfondo di un Paese in difficoltà ma, e dopo? Dopo, se gli arrivi di profughi e migranti aumenterà sensibilmente come è più che probabile, saranno indispensabili controlli severi e rigorosi evitando che il problema si allarghi, esondi, contami una città dove l'ordine pubblico è garantito, anche continua a crescere il numero di emigranti in cerca di casa e lavoro, di profughi e africani in fuga dai propri Paesi. E si vedranno nuove retate o, come la sinistra le chiama "violenti repulisti".

E allora, quando sarà troppo tardi, appariranno non più criticabili i blitz ma semmai auspicabili, da applaudire. E sembreranno un tantino umoristici gli appunti di un Comune - severamente accusato di totale irrilevanza sulla sicurezza da Stefano Parisi - che ha rimproverato la Questura di non essere stato informato in tempo del blitz. A parte il fatto che ai vigili urbani era stato inviato dalla Questura il fax relativo, il problema era ed è di lana caprina: ma un blitz è una sorpresa, o no?

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di **ROCCO SCHIAVONE**

Tre delibere e tre astensioni dalle udienze in tre mesi (marzo, aprile e maggio) non sono bastate a convincere l'Esecutivo Gentiloni al dialogo. Contano solo le ragioni della pubblica accusa e della parte più forcaiola della pubblica opinione.

Per questo l'Unione delle camere penali italiane ha in pratica aperto un nuovo fronte di guerra contro i provvedimenti sulla giustizia in discussione in questi giorni in Parlamento. Soprattutto contro la ipotizzata apposizione della fiducia su norme quali l'allungamento (praticamente sine die) della prescrizione e l'adozione del processo a distanza come regola in tutti i dibattimenti più importanti. Sulla falsariga di quelli di criminalità organizzata.

L'ultima astensione dichiarata con la delibera di metà aprile è tuttora in corso e si concluderà oggi. Il tutto è stato supportato da una manifestazione tenutasi il 3 maggio a Firenze. Nell'occasione si erano sentite le parole durissime dell'attuale presidente dell'Ucpi (Unione camere penali italiane), Beniamino Migliucci, contro l'arretramento del Governo in materia di garanzie per la giustizia penale. Per Migliucci, "tutte le norme sulla prescrizione all'interno del disegno di legge penale, così come la parte riguardante il processo a distanza, sono semplicemente intollerabili".

E all'orizzonte c'è una nuova norma, quella sull'applicazione delle misure di sequestro e confisca preventiva dei beni degli indiziati di corruzione a prescindere dall'andamento del processo, che rischia di fare saltare l'intero sistema. È la famosa "La Torre bis". Che meglio dovrebbe chiamarsi Legge Ingroia-Di Matteo. E che il Governo sembra disposto a fare propria nel quadro dell'assurda rincorsa al voto grillino.

Visto poi quel che succede in mezza Italia con l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità

Camere penali, guerra al Governo contro la prescrizione infinita



organizzata, c'è da avere paura. Della giustizia. Migliucci ha impostato il tutto come una sorta di giornata dell'orgoglio della avvocatura.

"Questa astensione - ha detto - dovrebbe servire per risvegliare le coscienze su quel che sta succedendo in Parlamento". E ha sottolineato come "l'astensione inizia a infastidire qualche magistrato male informato che si è appellato al codice di autoregolamentazione. Qualcun altro - ha dichiarato Migliucci - ha osser-

vato che questa protesta sarebbe tardiva: chi lo ha fatto era distratto visto che l'Unione delle camere penali ha da tempo evidenziato questi punti chiedendo delle

modifiche e interloquendo con il ministro Andrea Orlando".

Migliucci ha anche ricordato la raccolta firme per un disegno di legge costituzionale che riesca a integrare il giusto processo con l'agognata separazione delle carriere tra magistratura giudicante e magistratura requirente. C'è poi il nodo dell'obbligatorietà dell'azione penale, introdotta in Italia dal Codice di Alfredo Rocco, il Guardasigilli di Mussolini, e spacciata oggi come conquista democratica. Mentre di fatto è uno degli strumenti che permette alle procure una discrezionalità di azione tale, senza alcun controllo da parte del Parlamento o dell'opinione pubblica, da costituire essa stessa una vera e propria modalità di fare politica con le manette e gli avvisi di garanzia.

Va detto che a Firenze un solo poli-



tico, Fabrizio Cicchitto, ha osato sfidare il pensiero unico a favore del partito dei pm. Con queste parole: "In Italia ormai non c'è un'egemonia del potere inquirente, ma una vero e proprio dominio".

A quanto pare invincibile.

Separazione delle carriere tra giudici e pm: a Roma la raccolta firme

di **VINCENZO COMI (*)**

La separazione delle carriere tra giudici e pm è una battaglia storica delle Camere penali italiane per assicurare a tutti i cittadini un processo giusto, nel rispetto dei principi costituzionali: per avere un giudice terzo e imparziale!

Abbiamo presentato una proposta di legge costituzionale d'iniziativa popolare e ora iniziamo la raccolta

delle firme a Roma, presso la sede della Camera Penale di Roma nel palazzo A del Tribunale di piazzale Clodio nelle mattinate del 4 e del 5 maggio dalle 9,30 in poi. Non è un'iniziativa per avvocati, ma per tutti i cittadini garantisti, che potranno sottoscrivere il disegno di legge e contribuire a una riforma storica (informazioni sul sito separazione-delle-carriere.it).

Per fare un paragone calcistico, re-

cuperando uno slogan delle Camere penali di qualche anno fa: "Tu giocheresti una partita di calcio nella quale una squadra (gli avvocati) portano il pallone e l'altra (i pubblici ministeri) portano l'arbitro? L'arbitro non sarà mai terzo e imparziale!". Per assicurare la terzietà dell'arbitro che - nel caso della giustizia - è il giudice che decide il processo, è essenziale che non appartenga a una delle due squadre. Oggi nel nostro sistema

il giudice appartiene alla stessa squadra dei pubblici ministeri.

La terzietà del giudice è prevista dall'articolo 111 della Costituzione. La separazione delle carriere è l'unica possibilità di garantire il giudice terzo e imparziale - indifferente rispetto alle parti nel giudizio - e fino a oggi tutti i tentativi di realizzarla sono falliti.

(*) *Vicepresidente della Camera penale di Roma*

Sì ma quelli sono in Francia, e da noi?

di **MAURO MELLINI**

Lo abbiamo scritto qualche giorno fa: negli Usa, in Francia, in Gran Bretagna si vota e da noi non si riesce nemmeno ad avere una legge elettorale.

Avvicinandosi la data del ballottaggio presidenziale francese sembra che la campagna elettorale si debba farla in Italia e che, in mancanza di candidati, di partiti, di legge elettorali per la nostra Repubblica, chi vuol proprio fare politica debba vedersela col voto francese.

E poi l'ulteriore buffonata del-

l'auto-attribuzione delle parti. Una volta (adesso non lo so) i bambini prima di giocare alla guerra litigavano per la parte da attribuirsi: "No! Io so' il cowboy! L'Indiani sete voi! No noi siamo l'austriaci (così ancora avaro ai miei tempi) voi siete l'italiani!...". Anzi, non so perché si diceva io ero l'indiano...Voi eravate i cowboy. Il passato prossimo si prestava meglio alla mistificazione.

Oggi Matteo Salvini conduce la sua campagna al grido "Io ero Marine Le Pen!". Silvio Berlusconi "Io ero Macron". Giuocano alla politica

come i bambini giocavano alla guerra. Solo che allora vinceva chi dava più busse e sassate. Oggi vincerà chi avrà scelto di essere ("che era") il candidato francese giusto. Passata la data delle elezioni degli altri e un paio di giorni di ridicole dichiarazioni dei vincitori nostrani, si tornerà a pensare di vincere le elezioni italiane. Come? Prendendo più voti? Nemmeno per sogno: ognuno pensa di vincere con i voti che ha o crede di avere, ottenendo una legge elettorale che lo favorisca.

"In virtù di nuove leggi - chi perde voti acquista seggi", era la di-

dascalia dell'indimenticabile vignetta di Maccheroni sul "Mondo" di Pannunzio, in occasione della prima modifica della legge elettorale per le Comunali.

Partiti autoreferenziali, legge elettorale autoreferenziale. E gioco alla democrazia con le elezioni di altri Paesi. Questo è il quadro desolante della nostra Repubblica democratica. Fondata sull'imbroglio.



Ma che si sono messi in testa?

di **ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA**

Che esista una sorta di gran premio per portarli da noi, mandandoli a prendere sempre più vicino alle coste d'Africa, è piuttosto chiaro.

È altrettanto chiaro quanto il numero degli immigrati sbarcati in Italia sia in costante e pericoloso aumento, oltretutto nella buona stagione salirà ancora. È infine noto, dunque certo, che intorno a questo fenomeno stiano girando cifre da capogiro, parliamo di numeri da legge finanziaria. Come se non bastasse tutti sanno che le leggi del mare e le regole sui cosiddetti soccorsi, non sono né chiare né facilmente valutabili, anzi.

Perciò basterebbe il buon senso per presupporre che, intorno a questa sorta di gran premio, possano scatenarsi appetiti molto lontani dal concetto di opera umanitaria.

Ecco perché appaiono inutili e strumentali le polemiche scatenate dalle affermazioni del Pm Zuccaro e da chi le condivide, ma il problema non si esaurisce lì. Il problema vero, anzi drammatico, è legato alla elementare domanda che dal Nord al Sud dell'Italia i cittadini si fanno: "Ma cosa si sono messi in testa?".

Il Governo, la maggioranza, l'interferenza clericale, i buonisti tout court, si sono messi in testa di svuotare l'Africa per riempire l'Italia? La gente si domanda, possibile che non si rendano conto che continuando così fra qualche anno saremo un Paese con milioni e milioni di sconosciuti, disadattati, in larga parte clandestini e comunque estranei al nostro concetto di convivenza?

Questo fenomeno dell'immigrazione, infatti, non finirà perché in quelle terre la pace non è alle viste nemmeno per sbaglio, anche per colpa dell'Occidente. Sulle

coste africane ci sono milioni di persone pronte a partire e molti di più in cammino per farlo, dunque, dove li mettiamo, come possiamo? Qui ormai per colpa di una dissennata politica dell'accoglienza tout court, si stanno innescando problemi giganteschi sia sociali sia costituzionali. Perché se è vero che la nostra Costituzione prevede l'accoglienza per chi ne ha titolo, è altrettanto vero che sancisce diritti ai cittadini, alcuni inviolabili. Chi può assicurare che accogliendo senza limiti milioni di profughi, sconosciuti, extracomunitari, alla fine per gli italiani alcuni diritti inevitabilmente subiscano menomazioni, lesioni, insomma un minus?

Oltretutto il nostro Paese da qualche tempo, già di suo, fa fatica a rispettare il catalogo della Carta, tanto è vero che disagio, proteste e manifestazioni crescono progressivamente e pericolosamente. Ecco perché il "ma che si sono messi in

testa?" non ha solo ragion d'essere, ma richiede una risposta concreta e urgente, prima che sia troppo tardi. Insomma, quale sarebbe la strategia dei buonisti di Governo? Andare avanti così? Aspettare la pace in Africa? Sperare che smettano di partire? O farci credere che funzioneranno le espulsioni? Già oggi ci sono zone del Paese che stanno al limite della sopportazione, già oggi una quantità di sconosciuti è sfuggita ai controlli sparpagliandosi ovunque, già oggi alcuni fenomeni criminali tendono a salire.

Del resto chi può negare che alla delinquenza "di casa" non si vada sommando almeno un quid di "delinquenza importata", al netto di tutto, sempre di una somma si tratta. Parliamo di lavoro nero, sfruttamento della prostituzione, spaccio, violenze, rapine e microcriminalità, per non parlare del rischio terrorismo. Come se non bastasse, il sistema dei servizi pubblici, già pessimo di suo, sta letteralmente entrando in fibrillazione, perché ovviamente non siamo in grado di accogliere senza limiti. Per questo il problema non è solo nell'eventuale scoperta

di illegalità nel sistema dei soccorsi, ma sta in quello ben più grosso della scelta politica sul cosa fare per fermare un fenomeno potenzialmente destabilizzante. Anzi a dirla tutta un tot di destabilizzazione del nostro convivere, del disagio sociale, della sicurezza e del territorio è già presente e lo vediamo bene.

In conclusione, se i signori dell'accoglienza no limits, dell'immigrazione risorsa sempre e comunque, dicono no a un blocco navale, a una operazione di respingimento, a una mossa di dissuasione forte e tangibile, cosa propongono? La risposta è d'obbligo verso gli italiani, d'obbligo verso la società e d'obbligo verso la Costituzione, che non recita solo quello che fa comodo. Serve un "Piano Marshall" dell'Europa in Africa, serve un intervento enorme di tutti i Paesi ricchi per sviluppare quelle terre, serve di farli crescere con dignità e benessere a casa loro, solo così si risolverà il dramma. Altrimenti questo dramma non solo resterà lì, ma con il buonismo inutile e dannoso si rischia di trasferirlo altrove con conseguenze imprevedibili.

Per l'amor del cielo, fate fallire l'Alitalia

di FABIO MAGGIO

Come un amarcord glitterato si Cripromone al botteghino della politica italiana il colossal Alitalia. Stesse questioni, stesse inveterate deficienze strutturali, cambiano i protagonisti e cambiano i numeri sempre inevitabilmente in rosso. Riparte, come in un grande capolavoro restaurato, la litania dei sindacati, dei tagli, dei lavoratori sulle barricate per difendere la compagnia aerea dal fallimento dell'ennesimo management a cui francamente si è chiesto di tenere in piedi la baracca fino a un altro

maldestro intervento dello Stato.

Salvare Alitalia è definitivamente una missione impossibile, stando alle regole del mercato, a meno di non lasciare ampi margini di manovrabilità a un management che dovrebbe confrontarsi con un debito monstre e una perdita di 400 milioni di euro nel solo 2016. Chiedere a un management di salvare la compagnia e poi legargli le mani chiedendo un piano industriale che salvaguardi dipendenti e natura della compagnia è di fatto, oggi come tre anni fa, un'utopia a cui solo sindacati e la politica statalista un po' codarda



può credere.

Alitalia ha per troppo tempo vissuto in un limbo senza mai tentare di adeguarsi a un mercato rivoluzionato dall'intervento di attori competitivi le cui strategie d'impresa e i costi sono infinitamente incomparabili. Prova ne siano le condizioni dei contratti di lavoro dei dipendenti, difficilmente sostenibili anche da una compagnia a pieno regime,

insostenibili per una compagnia oramai decotta da un decennio. Oggi ci si propone ancora l'ennesimo intervento di Stato, ostinatamente diretto a fermare l'unica regola che conta e che serve al mercato: la concorrenza.

È arrivato il momento di rassegnarsi e lasciare Alitalia al suo destino. Il mercato ne gioverebbe lasciando spazio ad attori più capaci, in grado di offrire al Paese e alla sua industria turistica vettori competitivi e di riassorbire i lavoratori che oggi protestano per salvare una società che alle loro spalle è già fallita da tempo.

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di GUIDO GUIDI

Al primo turno delle presidenziali francesi i candidati di destra hanno ottenuto complessivamente il 47,73% dei consensi. Marine Le Pen il 21,53%, François Fillon il 19,9%, Dupont-Aignan il 6,3%. Sul fronte opposto, lo schieramento di sinistra ha ottenuto, complessivamente, il 25,95 dei voti. Cioè: Jean-Luc Mélenchon, con la lista *La France insoumise*, il 19,6%, il socialista Hamon il 6,3%. Con una lista totalmente nuova, *En marche*, non schierata sull'asse tradizionale destra-sinistra, Emmanuel Macron, ha ottenuto infine il massimo dei consensi, con il 23,75%, collocandosi, con il sostegno del centrista Bayrou, al centro dello schieramento politico.

Nel secondo turno, i fronti tradizionali del bipolarismo francese, di destra e di sinistra, si sono però completamente decomposti, producendo uno scenario dello scacchiere politico rivoluzionario che, se porterà Macron alla Presidenza della Repubblica Francese, avrà inevitabilmente ripercussioni anche nel nostro paese.

La sera stessa della proclamazione dei risultati del primo turno, infatti, François Fillon, per i Repubblicani, ha dichiarato il sostegno a Macron. Mentre, Dupont-Aignan, l'altro concorrente della destra, si è schierato con Marine Le Pen.

Sul fronte di sinistra, il Presidente uscente Hollande ha manifestato la preferenza per Macron, mentre Jean-Luc Mélenchon ha fatto sibillantemente intendere di non gradire Macron, pur non votando Le Pen. Sulla base di queste fratture, l'esito del secondo turno sembra scontato: sarà presidente un tecnico dell'École nationale d'administration, con una maggioranza nata al di fuori degli schieramenti tradizionali. La consistenza di questo risultato non è prevedibile, a causa delle incertezze sul comportamento dell'elettorato della destra repubblicana che, pare, non seguirà, compatto, le indicazioni di Fillon. Quanti gollisti voteranno per la destra nazionalista di Marine Le Pen? Questo è l'ultimo interrogativo che gli elettori francesi sono chiamati a sciogliere domenica prossima. Da esso dipenderà la consistenza del successo di Emmanuel Macron.

Lo scontro più alto del secondo

Le presidenziali francesi: è il tempo della coabitazione



turno è tra il nazionalismo frontista e il liberalismo dei repubblicani francesi. A giugno, ci saranno le

elezioni dell'Assemblea Nazionale. È immaginabile che, a quel punto, l'elezione di Macron indurrà i Re-

pubblicani a stringere un patto elettorale, al secondo turno, per la formazione di una maggioranza

parlamentare tra il Centro(sinistra) del Presidente Macron e la Destra Liberale. Lo chiameranno "inciucio" qui da noi. Ma, lo si chiami come si vuole, dalla Francia arriverà un messaggio chiaro. Tra le forze che intendono rivitalizzare l'ideale europeo, serve un riallineamento, fuori da ogni schematismo di carattere ideologico.

In Francia, il modello semipresidenziale e il doppio turno di collegio aiutano la *coabitazione*. Quello che è agevolato in Francia dalla forma di governo, è agevolato in Italia dal sistema elettorale proporzionale, così come rivisto dalla Corte costituzionale. È possibile immaginare che in Francia, dopo giugno, alla Presidenza della Repubblica di Macron si affiancherà una Presidenza del Consiglio dei Ministri affidata ai *Republicains*, in un regime di *cohabitation* che agevola, nei momenti d'incertezza politica, la cooperazione tra forze politiche d'ispirazione diversa e, talvolta, contrapposte. Giovanni Sartori diceva che la Francia può marciare con un governo a "due motori". Il secondo motore (ibrido) interviene in aiuto del primo, quando il percorso da compiere è troppo difficile o accidentato. In questi frangenti è bene che si uniscano tutte le forze utili per uscire dal pantano. In seguito, in tempi normali, il sistema potrà tornare a camminare secondo le regole dell'alternanza.

Questa sembra anche la condizione italiana, dopo la bocciatura del referendum del 4 dicembre. Anche da noi la contrapposizione politica potrebbe articolarsi su raggruppamenti anomali, rispetto alla storica contrapposizione destra-sinistra. Il conflitto più alto si dispiegherà, anche in Italia, su un altro crinale: tra chi continua a credere nell'Europa e chi vuol tornare agli Stati nazionali. Questo tipo di confronto indurrà nuovi riallineamenti. Anche da noi la "coabitazione" tra forze politiche d'ispirazione diversa potrebbe essere indispensabile per contrastare i fenomeni di nazionalismo e populismo, ostili all'Europa. Tutto questo, al fine di rilanciare il progetto di una nuova Europa, diversa, ma sempre Europa. Quella che la tradizione ci ha tramandato come "centro" del mondo, per cultura, diritti e progresso.



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di FRANCESCO CARRARO

Tyrannosaurus lex

Immaginate un gruppo di appassionati cacciatori a cui sia permesso, in un futuribile futuro, di sfogare le doppiette in un safari al dinosauro dentro un parco a tema. Una specie di quello messo in scena dal celebre film "Jurassic Park". Immaginate, adesso, che gli avventurieri in questione – una volta entrati – si mettono a sparare ai colibri mentre, nella vallata sottostante, sfilano Diplodochi, Tirannosauri, Sauropodi d'ogni risma. Che gli direste ai cacciatori? Ci siamo capiti. Bene, l'immagine irresistibile ci è tornata alla mente nell'ascoltare le parole del procuratore di Catania a proposito della ventilata inchiesta sul traffico di esseri umani dalle coste libiche all'Italia e sulla supposta connivenza tra le famose Ong e gli scafisti.

Nel grido d'allarme del procuratore venivano adombrati due potenziali filoni d'inchiesta e la gran parte dei media si è soffermato sul primo: da un lato, il reato consistente nella complicità dei trafficanti di uomini e delle organizzazioni di volontariato nella gestione della cosa, dall'altro l'ipotesi ben più fascinosa e complottista secondo cui la strategia degli scafisti punterebbe a destabilizzare l'economia e quindi la politica e quindi la società italiana. Ecco, foca-

lizzandoci su questo secondo aspetto ci è venuta in mente la metafora della battuta di caccia nel parco dei Rex. Se i cacciatori sono i magistrati investiti del potere-dovere di indagare sui crimini, gli scafisti sono, con tutta

evidenza, i colibrì. Metti anche che la tratta dei nordafricani e l'esodo biblico verso le nostre coste rappresenti il tassello di un'agenda criminale e criminogena con l'Italia al centro del mirino, ti pare davvero

che il tuo bersaglio – caro pubblico ministero – debba essere lo scafista? Carezza il grilletto, aggiusta la mira, non perderti nei dettagli, caro procuratore, dai un'occhiata maliziosa alla situazione comples-

siva.

La tua intuizione è buona, ma ti stai perdendo il meglio. Ti concentri sugli uccellini e ti perdi la prateria gremita dei più straordinari e ciclopici sauri dal mesozoico in giù. Hai ragione da vendere quando dici che c'è un disegno volto a radere al suolo dalle fondamenta l'economia italiana, depauperarla delle sue ricchezze e deprivarla di taluni poteri costituzionalmente non disponibili – pena la commissione di un reato da ergastolo – come la sovranità della Nazione, anche e soprattutto monetaria. Se allarghi la tua visione al quadro d'insieme, ti accorgerai che gli scafisti sono solo le mosche nocchiere sul muso dei mostri. Ma esse non sono i mostri. I mostri ti stanno sfilando (e sfidando) davanti da almeno un ventennio, perfettamente identificabili, riconoscibili, e quindi – sei o non sei un cacciatore? – catturabili. I mostri lasciano orme profonde, solchi inconfondibili sul melmoso terreno del nostro funesto passato. Ecco, se proprio non ti riesce di scorgerti, distratto come sei dai colibrì, seguì a ritroso quelle tracce. Ci arrivi, eccome se ci arrivi. Ma per favore, lascia stare gli scafisti e prenditela, piuttosto, con quelli scafati abbastanza da imporre la loro legge alle nostre leggi.



“Lo Zodiaco”
Pranzo, Cena
e UN CAFFÈ
ZODIACO

**Aperi
TI AMO**

Le vostra cornice unica su Roma

Oh grande Roma, città dei sette colli ricca di storia, ricca di splendore immortalata sei, da “leggende” folli peccaminosi intrighi dell’amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice su questo “poggio”, gioiello del creato odi una voce arcana che ti dice che quando s’ama, non è mai peccato.

All’alba, al tramonto, al chiar di Luna senti l’influssò, del segno “Zodiacale” è questo il “sito”, della “Dea Fortuna” dove l’amor germoglia ed è fatale!

Nana

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**